

Dialoghi sull'uomo 2019

Michele Serra: è nato qui il mio monologo sulla parola

Quindici giorni di lavoro per "L'amaca di domani" che ha debuttato ieri sera
«Pistoia? L'avevo vista 25 anni fa ed è stata una piacevole sorpresa»

PISTOIA. «Una riflessione seria ma anche comica dedicata all'amore per la parola». Così Michele Serra definisce il suo spettacolo, andato in scena, in prima nazionale a Pistoia nella giornata d'apertura del decennale di «Dialoghi sull'uomo». «Una messa in scena piuttosto complicata», come ammette lo stesso giornalista. Comprensibile, visto che si tratta di una specie di sintesi di quella pratica scritta che è da 27 anni la sua «Amaca»: rubrica quotidiana, amata ed attesa dai lettori. Che è diventata qualche anno fa un libro («Il grande libro delle Amache»), dalla cui prefazione («La sinistra e altre parole strane») trae spunto lo spettacolo teatrale. Che dopo Pistoia, dove il monologo è materialmente nato nei 15 giorni che Serra ha passato in città, trasferen-

dosi qui per poter raggiungere a piedi il teatro «Manzoni», ha già un fitto calendario di date. «Sono terrorizzato all'idea - dice sorridendo - perché, sa, io le domande me le faccio. A 64 anni mi chiedo se è l'ora di tirarmi indietro, per saggezza. Io per ora non ne sono capace».

Così dalla parola scritta, eccoci alla parola raccontata e allo spettacolo «L'amaca di Domani». Come è nato?

«Dalla prefazione separata che avevo fatto per l'enorme libro in cui avevo riunito tanti anni di Amache. Era un trattato sulla scrittura, su cosa vuol dire avere una rubrica per tanti anni. Una confessione, se volete. Da quel testo avevo fatto alcune letture e mi hanno proposto di fare un monologo. Ho scritto spesso per il cinema e il teatro ma mi sono accorto

in prima persona, come mi dicevano gli altri, che la parola parlata è diversa da quella scritta. Il testo infatti in questi giorni è cambiato tantissimo e potrà cambiare ancora. È una lezione «sporcata» dalle sfumature della «messa in scena», dalle luci, dalle musiche».

La parola è uno strumento essenziale di convivenza. Per questo ha presentato il suo spettacolo ai «Dialoghi» che parlano del «mestiere di convivere»?

«La parola è il veicolo della comunicazione, si è iniziato a parlare per elevare il livello dei bisogni. Ma quando diventa un dogma, un obbligo, può essere un ostacolo. In generale però la parola è un generoso tentativo di mettere ordine in un mondo in cui vige il disordine e la paura. La parola è

segno di riscatto, è luce nel buio».

Un tema politicamente significativo...

«Sì, infatti nello spettacolo c'è una parte importante dedicata al valore della cultura, a quanto contava in passato, anche per le persone non ricche, mandare i figli a scuola».

Per lo spettacolo si è trasferito per diversi giorni a Pistoia, come l'ha trovata?

«Ci ero venuto 25 anni fa l'ultima volta ed è stata una piacevole sorpresa. Una città gradevole, senza asprezze. Ho colto l'invito ad essere ai Dialoghi, conoscendo bene Giulia Cogoli per il «Festival della Mente» di Sarzana. Questo è un festival studiato, non sono tutti così. Oggi ce ne sono molti, ma meglio tanti che pochi, sono occasioni di convivialità, socializzazione e cultura. Di convivenza, direi». —

Elisa Pacini

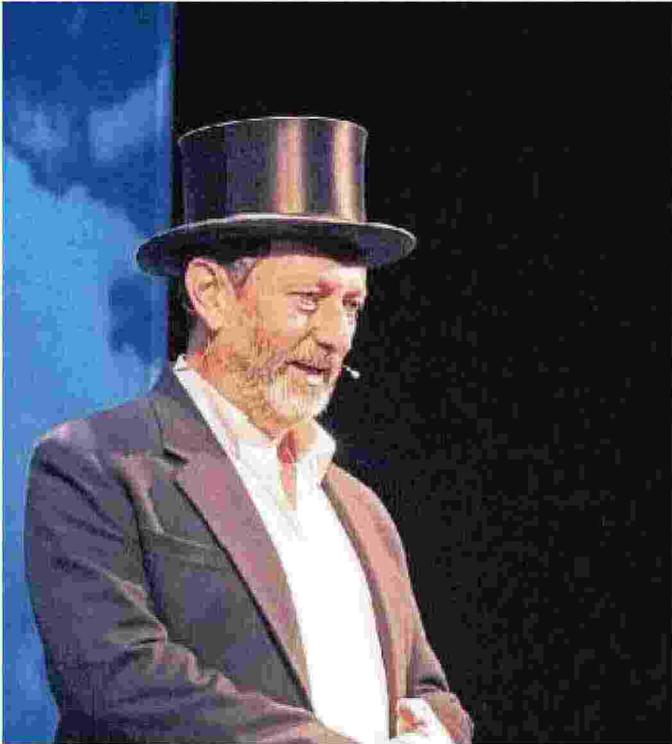
IDENTIKIT

Scrittore e autore tv da 27 anni scrive «L'Amaca»

Giornalista, scrittore ed autore per tv e teatro, il nome di Michele Serra rimane associato alla sua nota rubrica (L'Amaca) che da 27 anni tiene ogni giorno su «La Repubblica». Autore tra l'altro del primo decennio di «Che tempo che fa», ha lavorato con Fabio Fazio anche nei pro-

grammi insieme a Roberto Saviano («Vieni via con me» sulla Rai e «Quello che non ho» su La7). Nel 2013 scrive il bestseller «Gli sdraiati», un tagliente ritratto dei giovani di oggi ed è ora in libreria con «Le cose che bruciano».

Una casa temporanea in città per poter raggiungere a piedi il luogo delle prove



Michele Serra, protagonista ieri sera sul palco del teatro Manzoni

